

Adriana Vignazia

### **La rivista mensile *ITALIEN*, mediatrice culturale e politica**

The article deals with the role of the journal *Italien* as cultural mediator, as conceived and published by Werner von der Schulenburg. His explicit goal for the first series, published between 1927 and 1930, was a rapprochement between Germany and Italy through cultural exchange after the rupture of the First World War. However, the second series, published from 1942 to 1944, ie. during the Second World War, was more an attempt to secure for Germany the loyalty of a mistrusted ally. Based on the conviction that Europe always renews itself from the Mediterranean cultural area, and Germany in particular from Italy, the journal presents numerous articles on art, literature, politics, economics, history, and travel writing by German and Italian authors, academics, politicians and others. This approach reflects a broad concept of culture, as typified by J. Burckhardt, for whom culture included the material basis of a civilisation. The articles presented were intended to improve understanding of the mentality and special characteristics of the country, as well as its ties to Germany, and to overcome prejudices. Particularly in the first series, the journal sought to illuminate a political system that could suggest strategies by which the political and social conflicts in Germany at the time of the Weimar Republic might be overcome.

L'articolo affronta il ruolo di mediazione culturale e politica svolto dalla rivista mensile *Italien*, prima e seconda serie, sia nella ripresa delle relazioni tra Italia e Germania dopo la cesura avvenuta con la prima guerra mondiale, sia nel tentativo di legare alla Germania ormai in guerra un alleato di cui si diffidava. Ideatore e fondatore della rivista è Werner von der Schulenburg<sup>1</sup>, discendente di un'antica famiglia aristocratica della Germania settentrionale che, terminata la formazione militare di prammatica per gli appartenenti alla sua classe sociale, si era congedato dall'esercito per dedicarsi allo studio di filosofia, storia dell'arte e diritto presso l'università di Ginevra. Lo scoppio della prima guerra mondiale ne aveva bloccato la carriera universitaria. Volontario al fronte, dopo un brutto incidente era stato inviato come diplomatico presso l'ambasciata tedesca di Berna e nel 1917 aveva assistito alla partenza di Lenin da Zurigo per la Russia in un vagone impiombato, un'azione dei servizi

---

<sup>1</sup> Werner von der Schulenburg (Pinneberg (Holstein): 1881 – Neggio (Lugano): 1958). Cfr. Werner von der Schulenburg: *Autobiographische Skizze*. In: *Das literarische Echo*, a. XXI (1919), Nr.14, pp.837-840.

segreti tedeschi per indebolire gli Alleati con lo scoppio della rivoluzione in Russia. Con malcelata ironia l'autore nel 1931 ricorda quest'episodio<sup>2</sup> con alcune sue conseguenze vissute personalmente in Italia durante il 'biennio rosso'. Nel tormentato periodo della Repubblica di Weimar, tra crisi inflazionistiche, disoccupazione, prestiti stranieri e conflitti tra partiti al governo, formazioni extraparlamentari di sinistra e di estrema destra, von der Schulenburg si adoperò per il riavvicinamento della Germania all'Italia attraverso un approfondito scambio culturale, nella convinzione che dall'Italia<sup>3</sup> potessero venire gli impulsi necessari al superamento della crisi postbellica. Dopo diversi e inutili tentativi di attirare l'attenzione dei *media* sul suo programma, decise di fondare da solo una rivista dall'allora provocante titolo di *Italien*<sup>4</sup>, il cui primo numero uscì il 1 dicembre 1927 presso la casa editrice Kampmann<sup>5</sup> di Heidelberg.

Nell'introduzione (I, 1-3) egli espone le idee-guida di un programma basato sull'antica teoria del clima e su un'idea di cultura che includeva la considerazione delle basi materiali, le istituzioni, la vita sociale di un popolo e, in senso più stretto, le opere dello spirito in quanto risultanti "dal dispiegamento delle energie psichiche degli individui nella società, in uno scambio continuo con tutte le manifestazioni e gli avvenimenti di un'epoca."<sup>6</sup> Secondo tale concetto di cultura, derivante dal pensiero di Jacob Burckhardt, le arti erano considerate l'espressione più alta dello spirito umano perché "arte e poesia trattengono da mondo, tempo e natura immagini universalmente valide e comprensibili"<sup>7</sup> costruendo un linguaggio che supera i limiti della temporalità e delle differenze nazionali, e che completa le riflessioni filosofiche e scientifiche arricchendole di pensieri e sentimenti. Seguendo la teoria del clima si ribadisce l'effetto positivo esercitato da sole, luce, colore e forma sulle popolazioni del Nord, ma la si completa affermando che attraverso l'Italia la cultura mediterranea avrebbe dato equilibrio, misura e orientamento alla forza primordiale e alla forte volontà del popolo tedesco (cfr. I,1).

---

<sup>2</sup> Cfr. Werner von der Schulenburg: *Nekrolog der Zeitschrift "Italien"*. In: *Der Kreis. Zeitschrift für künstlerische Kultur*, VIII (1931), Nr.4, (211-218) p.212.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p.214.

<sup>4</sup> Gli fu p. es. consigliato di chiamare la rivista *Der Süden*, ma siccome von der Schulenburg non intendeva fare politica in senso stretto ritenendo con Burckhardt che "la politica fosse solo espressione della vita culturale" (*Kreis*, 213) mantenne il suo iniziale proposito. Il titolo completo della rivista è: *Italien. Monatsschrift für Kultur, Kunst und Literatur*. A cura di Werner von der Schulenburg, Heidelberg: Kampmann-Verlag. I riferimenti e citazioni dalla rivista vengono indicati nel testo, tra parentesi tonde: i numeri romani indicano l'annata, quelli arabi le pagine.

<sup>5</sup> La casa editrice Niels Kampmann nel 1927 si era trasferita a Heidelberg pubblicando testi di filosofia, mistica, psicologia, scienze umane, occultismo e religione. Purtroppo non è stato possibile trovare informazioni su tiratura e pubblico di lettori della rivista, siccome però oggi si trova nella maggior parte delle biblioteche universitarie tedesche, si è indotti a pensare che abbia avuto una diffusione tra professori universitari, studenti, alti funzionari di stato e aristocratici.

<sup>6</sup> *Echo*, p. 838 (Tutte le traduzioni dal tedesco sono dell'autrice.)

<sup>7</sup> Jacob Burckhardt, *Weltgeschichtliche Betrachtungen*, neugesetzte, korrigierte und überarbeitete Ausgabe für Marixverlag, Wiesbaden, 2009, p.76.

Un pensiero diffuso nel primo dopoguerra che vedeva tra le correnti politiche conservatrici anche una rivalutazione del mondo antico romano in quanto epoca che aveva elaborato un forte senso dello stato, della gerarchia e dell'apparato militare. Però, quasi a riscatto della propaganda bellica dei paesi dell'*Entente* che aveva presentato la guerra mondiale come uno scontro tra i paesi civilizzati<sup>8</sup> e una barbara Germania portatrice di una "civiltà da caserma e da officina"<sup>9</sup> e di una cultura ridotta a disciplina ed erudizione<sup>10</sup>, von der Schulenburg sottolinea il positivo apporto della cultura tedesca all'Italia consistente in istituzioni politico-sociali, quali p.es. il Sacro Romano Impero, conquiste tecniche, quali la stampa, la cultura gotica, mistica e naturalista. Il riavvicinamento tra i due paesi avrebbe dato seguito a questa tradizione in un momento di grande pericolo per l'ordine sociale tedesco in cui "nuove forze disgregatrici" (cfr. I,2) limitavano la libertà degli individui o ne assorbivano completamente le energie. Un'allusione un po' criptica alla pretesa totalizzante di comunismo, per la sua visione egualitaria e collettivistica della società, liberalismo e capitalismo che riducevano l'agire umano alla realizzazione e massimizzazione del profitto. A quale modello di individuo facesse riferimento il redattore della rivista risulta dalla fotografia posta sulla pagina di sinistra, accanto all'introduzione, raffigurante il monumento equestre del condottiere Bartolomeo Colleoni di Andrea Verrocchio; nella didascalia due versi inneggiano alla forza e alla sicurezza dell'individuo in sé stesso. Sempre secondo J. Burckhardt nell'Italia del Rinascimento si sarebbe delineato il prototipo dell'uomo europeo moderno che si riconosce come individuo soggetto, e che considera oggettivamente il mondo che gli si contrappone;<sup>11</sup> il condottiere, caratterizzato da forza, talento, spregiudicatezza e calcolo, come pure dall'aspirazione all'indipendenza e al dominio, avrebbe favorito la creazione di stati precari e poco duraturi, ma che col tempo avrebbero favorito lo sviluppo di individui privati - artisti, artigiani, uomini di cultura e cittadini - che in una compagine statale dinamica e diversificata potevano dispiegare il loro ingegno contribuendo alla creazione di una civiltà nata da un popolo, e quindi autentica, con ampio riscontro nel tempo e sulle civiltà vicine. A tali premesse si rifà il discorso culturale di von der Schulenburg che vedeva nel fascismo una creazione nuova, ideale, ben radicata nel popolo cui s'aggiungeva l'ammirazione personale per Benito Mussolini<sup>12</sup> e per un movimento che aveva saputo sedare i conflitti sociali

---

<sup>8</sup> Cfr. Gerd Krumeich, *Die unbewältigte Niederlage. Das Trauma des ersten Weltkrieges und die Weimarer Republik*. Verlag Herder, Freiburg in Breisgau, 2018, p. 19-22.

<sup>9</sup> Ardengo Soffici, *Intorno alla gran bestia*; in: Lacerba, 15 agosto, 1915, (245-247), p. 246.

<sup>10</sup> Ardengo Soffici, *Per la guerra*; in: Lacerba, 15 settembre 1914, (261-264), p. 263.

<sup>11</sup> Cfr. Jacob Burckhardt, *Die Kunst der Renaissance in Italien*, Grosse illustrierte Phaidon-Ausgabe, Phaidon-Verlag, Wien, 2. Auflage, s.d., cap. 2, p.76-77.

<sup>12</sup> "Poi comparve questo fenomeno: quest'uomo fatto di blocchi di pietra squadrati, spigoloso, terribile, tenero, patetico, semplice, mutevole, suggestivo quando vuole, orrendo spregiatore degli esseri umani, amante segreto e

unificando le forze politiche. Una situazione che la Germania stava ancora vivendo e che aveva spinto molti intellettuali a coniare il contraddittorio concetto di una ‘rivoluzione conservatrice’, ossia di un rifiuto della rivoluzione comunista in nome di diverse istanze che andavano dal ripristino dei valori della Germania guglielmina al cattolicesimo, al rifiuto del liberalismo e della democrazia della Repubblica di Weimar, considerati responsabili dello svantaggioso trattato di pace di Versailles. Per molti si trattava di una rivoluzione che aveva luogo innanzitutto all’interno del mondo della cultura, come aveva teorizzato Hugo von Hofmannsthal nel suo complesso discorso *Das Schriftum als geistiger Raum der Nation* [La letteratura come spazio spirituale della nazione], proferito a Monaco di Baviera nel gennaio del 1927 nell’aula magna dell’università e von der Schulenburg, pur non condividendo la visione barocca e cattolica di Hofmannsthal, conclude la sua introduzione alla rivista ribadendo:

“Il nome ‘Italien’ è un programma; non politico, perché non si tratta di politica giornaliera, la cui gestione la lasciamo a altri. Si tratta di qualcosa di molto più profondo e di culturale: noi ci rivolgiamo al popolo, non allo stato; noi parliamo di cultura, non di politica; noi ci appelliamo all’istinto e non alla furbizia” (I,2-3)

I numerosi collaboratori della rivista sono poeti, scrittori, professori universitari, amici tedeschi e italiani del redattore, i cui contributi spaziano dall’arte antica e rinascimentale all’arte moderna, le personalità storiche, la vita sociale, la letteratura, le riforme economiche, politiche e sociali italiane. Completano il discorso di ogni fascicolo le recensioni di testi contemporanei dedicati all’Italia e raccolte nell’ampia rubrica *Notizen*, curata da von der Schulenburg. La scelta dei testi segue il modello del *Cicerone* di Burckhardt rivolgendosi al lettore tedesco “non professionista, colto ... per offrirgli una guida al godimento delle opere d’arte italiane” (I,46) e non un’analisi scientifica: una conoscenza che avrebbe favorito la comprensione e accettazione delle caratteristiche culturali, storiche e sociali dell’Italia tra un pubblico più vasto di quello degli specialisti. Tratto comune nei testi della prima serie della rivista è lo sguardo storico che nel monumento, nelle manifestazioni culturali della vita italiana, nei suoi autori cerca la relazione tra passato e presente, senza perdersi in erudizione ma sempre cercando nel passato una continuità con forme, caratteri e motivi della contemporaneità.

L’adesione al progetto da parte italiana fu immediata e si sfruttò l’occasione qui offerta per presentare all’estero lo sviluppo del paese e il volto efficiente e moderno del regime. Cito

---

infelice dell’umanità: Mussolini. Da parte nemica si cerca di presentare la sua marcia su Roma come un colpo di scena teatrale. Ah, avvenissero ancora simili colpi di scena nel mondo!” (Kreis, 213)

come esempio dal primo numero della rivista il saggio di Margherita Sarfatti (I, 19-26) sulla corrente artistica da lei promossa, il *Novecento*, cui era seguita l'organizzazione della prima mostra di opere pittoriche novecentiste in Germania, ad Amburgo, un evento che tuttavia non aveva suscitato grande interesse<sup>13</sup>. Nell'articolo la Sarfatti definisce il nuovo orientamento di questo gruppo artistico come un ritrovato equilibrio e interesse per la centralità dell'essere umano: „Superate le crisi del Nirvana dell'uguaglianza e del disperato negare, la nostra volontà di potenza torna a porre eroicamente al centro della creazione l'individuo e la persona umana” (I,23). Di Mussolini<sup>14</sup>, sotto il cui patrocinio era avvenuta la prima mostra novecentista del 1926, loda l'atteggiamento liberale nei confronti dell'arte estetizzando il regime, una tendenza che affonda le sue radici nelle correnti artistiche di fine Ottocento-inizio Novecento e nel programma dannunziano di arte e vita: “anche la politica è un'arte ... la più alta e pericolosa di tutte le arti, perché lavora con il materiale più difficile: l'essere umano” (I, 20). Maggiore interesse suscitò invece la prima mostra di architettura razionale a Roma nel Palazzo delle Esposizioni: Fritz Baumgart, nel suo articolo *Moderne Architektur in Italien* [Architettura moderna in Italia] (I, 409-412), del novembre 1928, loda le soluzioni funzionali e urbanistiche qui esposte come comprova della sensibilità degli artisti italiani per le forme e i volumi, senza alcuna concessione a retorica e ornamento. Tuttavia il discorso artistico della rivista si concentra sull'antichità greca e romana, sui templi greci in Sicilia, sugli scavi in Campania e a Roma<sup>15</sup> e sul Rinascimento<sup>16</sup> pubblicando saggi di autori prestigiosi quali Johann Joachim Winkelmann e Johann Huizinga.<sup>17</sup>

Un contributo considerevole alla reciproca conoscenza, anche se veicolo di stereotipi, è dato dalla letteratura di viaggio, da diari, lettere e relazioni di artisti, scrittori, giovani rampolli di nobili famiglie tedesche di diverse epoche, alla ricerca di sé, della bellezza e gioia di vivere, e per i pittori del sole e della luce. Città e paesaggi descritti vanno dall'Italia

---

<sup>13</sup> Von der Schulenburg conosceva personalmente la Sarfatti e ne apprezzava il lavoro, sulla mostra commenta: “Era ovvio che in Germania all'inizio si fosse insicuri nei confronti della loro pittura” (Kreis, 215), un'affermazione da ricondurre al prevalere delle correnti avanguardistiche, dadaiste e espressioniste, in voga in Germania, o anche alla diffidenza e ostilità del pubblico nei confronti dell'Italia e di quanto la rappresentava.

<sup>14</sup> La critica moderna concorda nell'affermare che non ci fu un'arte fascista in senso stretto, ma piuttosto il tentativo di legare al regime artisti e scrittori, come si legge dalle seguenti parole di Mussolini del 1923: „Ben lungi da me l'idea di incoraggiare tutto ciò che potrebbe sembrare un'arte di Stato. L'Arte appartiene alla sfera individuale. Lo Stato ha un solo dovere: quello di non sabotarla, di assicurare le condizioni umane agli artisti, di incoraggiarli da un punto di vista artistico e nazionale” Benito Mussolini su *Il popolo d'Italia*, 27 marzo 1923, cit. da: Pierre Milza, Serge Berstein: *Storia del fascismo*. Milano: BUR, 2004, p. 345.

<sup>15</sup> Alcuni esempi: *Ausgrabungen der Kaiserforen in Rom* [Gli scavi ai Fori Imperiali a Roma] (II, 242-58) e *Der Tempietto fuori porta maggiore in Rom* (III, 336-37) di Bruno Weyl.

<sup>16</sup> P.es. sulla Biblioteca Laurenziana (II, 534-543) e sulle Tombe medicee (III, 61-64) a Firenze.

<sup>17</sup> Johann Joachim Winkelmann: *Erinnerung über die Betrachtung der Werke der Kunst* [Ricordo sull'osservazione delle opere d'arte] (III, 369-76) e *Betrachtungen über die Alterthümer in Rom* [Osservazioni sulle antichità a Roma] (III, 525-35); Johann Huizinga: *Das Problem der Renaissance* [Il problema del Rinascimento]. I, 337-349, 391-404, 444-59.

settentrionale a quella meridionale, compresa la costa dalmata allora parte del Regno d'Italia. Esemplare al proposito il testo di von der Schulenburg *La Direttissima* (I, 81-93) in cui il viaggio concreto fatto dall'autore da giovane ufficiale sulla nuova linea ferroviaria Roma-Napoli diventa metafora del percorso della vita e dell'evolversi della cultura dai miti dell'antichità al mito della modernità. All'affiorare dei ricordi personali si legano le informazioni storico-letterarie e artistiche che il percorso impone: da Odisseo e Circe a Gregorovius, sullo sfondo un po' surreale e arcaico delle solfatare di Pozzuoli, di antiche rovine cui s'aggiungeva la nuova linea ferroviaria, la direttissima, simbolo della modernità e del progresso che il regime voleva incarnare. Come correttivo della modernità e radicamento nell'anima del popolo l'articolo di Amy A. Bernardy: *Italiens Volks- und Provinzialkunst* [Arte popolare e provinciale in Italia] (III, 293-302), del giugno 1930, presenta l'operato del regime nella cura di arte e tradizioni popolari tramite la fondazione della "Società nazionale per le tradizioni popolari" nel 1929 e le feste organizzate dall'OND (Organizzazione Nazionale del Dopolavoro).

Letteratura e teatro sono mediati da numerosi saggi critici, spesso in concomitanza con le recensioni delle opere edite in Germania in traduzione. Gli autori sono in primo luogo prosatori moderni - Luigi Pirandello, Achille Campanile, Alfredo Panzini, Maria Grazia Deledda, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, e.a. - di cui si pubblicano anche novelle o brani, ma non mancano autori antichi come p.es. Leon Battista Alberti (II, 165-175), e Francesco d'Assisi (I, 369-378). Per le novelle ambientate in Italia, opera però di scrittori tedeschi, il redattore predilige i bozzetti di contenuto popolare, come p.es. *Porta-Marietta* di Fritz Müller-Partenkirchen (III, 282-284) o le novelle a sfondo storico, p.es. *Die Schlacht von Fermignano* [La battaglia di Fermignano] di Gerhard von Branca (III, 177-181). Anche in campo letterario si mostrano le relazioni tra cultura tedesca e italiana come pure le positive conseguenze dell'intervento istituzionale tedesco in Italia. Il saggio di Ferdinand Bilger *Francesco de Sanctis* (I, 175-183) è preceduto da una lunga introduzione sui festeggiamenti avvenuti nel 1924 a Napoli per il 700esimo anniversario della fondazione dell'Università da parte dell'imperatore Federico II e per i duecento anni dalla nascita del filosofo Immanuel Kant. Contro lo stereotipo dominante di Napoli, patria dei lazzaroni e del 'dolce far niente', l'autore loda le tradizioni storico-filosofiche della città e dell'università da cui erano usciti Giordano Bruno, Giambattista Vico, ricordato come il primo filosofo romantico d'Italia, Benedetto Croce e Francesco de Sanctis, esponenti entrambi di una scuola di pensiero che aveva come punto di riferimento la filosofia di Hegel, rielaborata in maniera indipendente e originale. Di Francesco de Sanctis Bilger ricorda gli anni di prigionia ed esilio, gli

insegnamenti estetici, l'interesse per la lingua, la cultura e la storia tedesca che si ritrovano rielaborati nella sua *Storia della letteratura italiana*, un'opera di cui l'autore deplora la mancata traduzione in lingua tedesca.

Completano l'immagine di un'Italia moderna e all'avanguardia gli articoli, sempre più numerosi, di politica e di economia redatti da tedeschi o da italiani che presentano il fascismo come dottrina della volontà ed espressione di ideali e bisogni del popolo italiano cui ha offerto un ideale di vita e di riscatto. Cito alcuni esempi. L'articolo *Mussolini – und der Faschismus als geistige Bewegung* [Mussolini e il fascismo come movimento dello Spirito] (I, 483-500) di Wilhelm Mann, console cileno a Weimar, sulla base della filosofia pragmatistica mette in luce i tratti irrazionali del fascismo quali: il vitalismo, l'esaltazione antidemocratica della forza biologica, la negazione del principio di uguaglianza tra gli esseri umani, la capacità di legare l'individuo a un'idea, e quindi allo Stato che la incarna, sottolineandone il carattere 'eroico' fino al sacrificio di sé del singolo. La violenta presa del potere sarebbe stata la risposta alla violenza socialista, una violenza diventata ormai superflua, secondo l'autore, per la forza persuasiva del regime e l'adesione volontaria dei singoli.<sup>18</sup> Teresa Labriola<sup>19</sup> in *Das geistige Gesicht Italiens* [Il volto spirituale dell'Italia] (II, 345-53; 419-425; 467-72), pur restando nell'ambito della critica della cultura, offre un contributo a sostegno del fascismo e della sua politica coloniale ribadendo le radici romane, cristiane e mediterranee della cultura italiana e negando gli apporti considerati allora tedeschi, p.es. nell'istituzione medievale dei Comuni. Da queste radici deriverebbe all'Italia la missione di dominatrice d'Oriente, mentre Germania, Francia e Olanda sarebbero legate all'Europa. La vicinanza con le mire espansionistiche del regime si legge, p.es., nel sottolineare l'importanza dell'Africa per la cultura italiana:

“la nostra storia dello Spirito non può essere separata da quell'Africa che fu il luogo d'origine di Sant'Agostino, importante filosofo e padre della Chiesa che ancor oggi per quella sua forma particolare di pessimismo è parte costituente del duro lavoro dello Spirito italiano” (II, 345-346).

Terminata l'analisi delle correnti di pensiero italiane la Labriola differenzia tra cultura universitaria e cultura per il popolo: la prima sarebbe limitata all'ambito universitario e non vitale per la nazione cui servirebbe invece il pathos che “eleva il mito a sublime verità dello spirito” (II, 469). Per la nazione quindi sarebbero più importanti le *Canzoni delle Gesta d'Oltremare* di D'Annunzio scritte nel 1911 per la conquista della Libia, perché animate dallo

---

<sup>18</sup> „che questo consenso sia ancor oggi ottenuto tramite il terrore, dopo quanto osservato non lo credo più ... c'è stato un terrore fascista nel periodo in cui combatteva contro il suo nemico a quel tempo ancora molto forte. Allora era il terrore l'arma usata dai fascisti per difendersi e opporsi“ (I, 486).

<sup>19</sup> Teresa Labriola (Napoli 1873-Roma 1941), docente di filosofia del diritto e femminista.

stesso pathos che rivive nel fascismo come tempo dello Spirito, della vitalità e delle libere energie.

Non privo di ossimori, ma indicativo del pensiero del tempo, è il contributo di Roberto Cantalupo sui Patti Lateranensi, presentati come coronamento della visione politica fascista:

“era giusto e ormai necessario che questa sistematizzazione religiosa avesse luogo perché doveva legarsi all’immagine generale della nuova grande democrazia italiana, perché è la più grande democrazia italiana quella che il fascismo è intenzionato a fondare, grazie a un sistema di governo antidemocratico. “ (II, 394)

Nel novembre 1930, nonostante la crescente varietà di contributi e collaboratori, la rivista cessa improvvisamente le pubblicazioni adducendo come motivo “l’immane crisi economica” (III, 584). Qualche tempo dopo nel lungo articolo *Nekrolog der Zeitschrift ‘Italien’* [Necrologio per la rivista ‘Italien’] in cui sono esposte motivazioni e difficoltà incontrate nella realizzazione del progetto, von der Schulenburg adduce cause più sottili e differenziate per la fine del lavoro, considerato “pionieristico”, della sua rivista:

“Nel corso del tempo avvenne un avvicinamento politico all’Italia anche da parte tedesca. Avrei potuto strombazzare i miei meriti e cercare aiuti ... però la mia creazione sarebbe stata poi soffocata nel fango della politica; io sarei diventato dipendente da gruppi e gruppuscoli ...”<sup>20</sup>

Un’affermazione che si ricollega a quanto scritto nell’introduzione programmatica del dicembre 1927, ossia che la rivista intendeva combattere per un’idea, per un popolo e non per uno Stato o per la politica giornaliera. (cfr. I, 3) Anni dopo, nella rivista *Die Achse*,<sup>21</sup> si trova conferma di quanto affermato da von der Schulenburg: nel 1930 si erano incontrati a Monaco „rappresentanti di scienza, industria e agricoltura“<sup>22</sup> per dare inizio ai lavori per la fondazione di una Deutsch-Italienische Gesellschaft, che venne poi ufficialmente fondata a Monaco il 21 luglio 1931 con il nome di ‚Gesellschaft für deutsch-italienische Verständigung‘ [Società per la comprensione tedesco-italiana]. Analoghe fondazioni avvennero poi a Amburgo, Colonia, Hannover e in molte altre città tedesche.

Nell’estate 1939, a guerra imminente, Werner von der Schulenburg venne invitato a trasferirsi all’ambasciata tedesca a Roma come consigliere per le relazioni culturali, sebbene fosse legato al precedente governo von Papen e poco incline al nazismo. La Germania nazista aveva però bisogno dei contatti personali di von der Schulenburg con Mussolini e altri

---

<sup>20</sup> Kreis, 217.

<sup>21</sup> Il titolo completo della rivista è *Die Achse, Mitteilungsblatt der Deutsch-Italienischen Gesellschaft*, München, 1940-42. [L’Asse, Bollettino d’informazione della società tedesco-italiana]

<sup>22</sup> *Achse*, 1940, 67.

dirigenti fascisti per superare la resistenza di questi all'entrata in guerra a fianco della Germania. Dall'epistolario con lo scrittore tedesco Armin T. Wegner<sup>23</sup> risulta che già nell'ottobre 1940 von der Schulenburg pensasse alla ripresa della rivista *Italien*<sup>24</sup> e che poco dopo avesse iniziato a raccogliere articoli<sup>25</sup>. Il primo fascicolo della seconda serie di *Italien*<sup>26</sup> fu pubblicato però solo nel marzo 1942 ad Amburgo per via delle difficoltà legate alla guerra, in questo caso per la difficoltà di procurarsi la carta per la stampa.

Nonostante il carattere più didattico e educativo di questa serie, innegabile è la sua funzione politica ufficiale come conferma la struttura stessa della rivista: le prime pagine sono sempre dedicate a temi politici con la partecipazione in parallelo di ministri o funzionari italiani e tedeschi. Il primo numero è presentato da Hans von Tschammer und Osten, presidente della *Deutsch-italienische Gesellschaft* di Amburgo e da Alessandro Pavolini, allora ministro della cultura popolare. A Werner von der Schulenburg fu affidata la sezione culturale in cui intendendo anche qui cultura come civiltà egli si propone di parlare „di tutte quelle opere in cui ha preso forma il sistema di valori dell'anima di un popolo” (I, 49), spaziando dall'Italia antica fino a quella contemporanea, industriale e politica, affrontando gli stereotipi, perché l'Italia “non è *Santa Lucia*, ma *Giovinezza*” (I, 55). Ambigua e un po' contraddittoria risulta la caratterizzazione del popolo italiano, descritto come capace “di opporsi alle bufere e in tale resistenza di riscoprire i suoi propri e tradizionali valori quali sorgente di forza” (I,22), una lode al tradizionalismo del popolo italiano che suona come una critica agli ultimi sviluppi del fascismo. Nella rubrica *Notizen*, anche qui dedicata alle recensioni, von der Schulenburg, in un linguaggio un po' inusuale ma adeguato alla situazione, sottolinea la necessità di una “partecipazione metodica” (I, 21) alla vita culturale e spirituale del “compagno d'armi meridionale” (I, 21) per il raggiungimento di un'alleanza stabile e affronta temi fino allora tabuizzati come la recensione e diffusione delle opere di Gabriele d'Annunzio in Germania (I, 55). Le ultime pagine della rivista sono sempre dedicate alla vita sociale della *Deutsch-italienische Gesellschaft*, editrice e finanziatrice della rivista cui è riconosciuto il merito di approfondire “l'alleanza politica tra le due nazioni, tramite la cura delle relazioni personali e le attività culturali”. (I,1)

---

<sup>23</sup> Armin Theophil Wegner (Elberfeld 1886 – Roma 1978), poeta espressionista, pacifista, autore di molteplici relazioni di viaggio. Le lettere di von der Schulenburg a lui si trovano nel *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach, *Nachlass A: Wegner*.

<sup>24</sup> Schulenburg a A.T.Wegner, Roma, 29.10.'40 „...della rivista le dirò a voce ...“ dall'intestazione della lettera si viene a sapere che von der Schulenburg lavorava presso l'istituto di cultura tedesco a Palazzo Zuccari.

<sup>25</sup> „Caro Signor Wegner, mille grazie per il suo lavoro che mi è già stato di grande utilità”. Lettera del 18.2.1941.

<sup>26</sup> *Italien. Monatsschrift der Deutsch-italienischen Gesellschaft*, (Hamburg), marzo 1942-ottobre 1944.

Informazioni biografiche vengono date solo per persone poco conosciute, quando facilitano la comprensione del testo e della situazione a cui si fa riferimento.

Dopo pochi mesi cessa però la collaborazione di von der Schulenburg, senza spiegazioni;<sup>27</sup> il suo inaspettato licenziamento per pressioni del ministero della propaganda tedesco comportava il divieto di ogni forma di comparsa pubblica: “Avrei dovuto tenere una conferenza nella Germania meridionale, ma ebbi il piacere di trovare là un divieto di parlare in pubblico. Perché, per quale motivo, impossibile saperlo come molte altre cose in questo periodo, soprattutto in considerazione del fatto che il console generale Walter Wüster aveva auspicato questo intervento”.<sup>28</sup> Al suo posto subentrarono Egon Vietta come redattore e Ursula Carl-Ratzlaff, come traduttrice; da ottobre Albert Prinzing<sup>29</sup> ne divenne l’editore. Fino all’estate del 1943 la linea della rivista non cambia, i collaboratori però non sono più professori universitari, scrittori, o aristocratici, ma giornalisti italiani e tedeschi e rappresentanti di partito. Il carattere didattico di mediazione letteraria si rafforza, p.es. sulla seconda di copertina si stampano le biografie dei collaboratori, quasi a suggerirne la diffusione tra un pubblico meno istruito. La rubrica *Notizen* si divide in: *Literarische Profile* in cui si pubblicano saggi introduttivi alla lettura degli autori pubblicati e *Literarische Chronik* per le recensioni. Molti testi sono tratti da traduzioni autorizzate, già pubblicate o in via di pubblicazione, mentre nuove sono le traduzioni in italiano di autori e poeti tedeschi.

Il discorso risultante dai brani scelti è fino al luglio 1943 in sintonia con il programma politico e la propaganda fascista che vede i ruoli sociali ben definiti, gerarchizzati e distinti tra uomo e donna: la guerra, onnipresente, è presentata come atto eroico e sacrificio di sé, compiuto da soldati descritti come sempre sereni, cavallereschi, rispettosi dei superiori da cui sono a loro volta rispettati e amati paternamente (I, 57-58); in alta considerazione stanno i simboli dell’appartenenza militare: la bandiera, l’uniforme, mentre le donne - mogli e madri - affrontano tacite e coraggiose la loro solitaria vita quotidiana. (II, 87-91; I,164). Forte il tratto anti-edonistico della predicata morale fascista, che traspare anche nelle presentazioni critiche di fiabe come p.es. la *Cenerentola*, messa in scena da Bontempelli, in cui si legge: “Non si

---

<sup>27</sup> Nel fascicolo del giugno 1942 si legge ancora di una sua serie di discorsi di successo in diverse città tedesche (I, 124).

<sup>28</sup> Lettera a A.T. Wegner dell’8 febbraio 1943, da Roma, sul foglio non più intestato si legge solo l’indirizzo privato. Alla Gestapo von der Schulenburg era sospetto per la sua amicizia con ebrei e circoli anti-regime. Nell’agosto 1943 essendosi rifiutato di partecipare attivamente alla liberazione di Mussolini dovette lasciare Roma da cui fu poi bandito nel mese di novembre. Costretto a fuggire verso l’Italia del Nord, senza nessun aiuto, visse per sei mesi a Venezia, tra rapidi cambi di residenza e una denuncia agli uffici tedeschi da parte della contessa italiana Emo per attività disfattista. Cfr. Werner von der Schulenburg: *Lebenslauf*. Marbacher Literaturarchiv Nachlass A:Beuttenmüller (58.2434). Anche Ernst Sander racconta del suo viaggio avventuroso, a piedi, con uno zaino e due valigie in direzione di Venezia. Cfr. Ernst Sander: *Werner von der Schulenburg. Zum 70. Geburtstag*. In: *Das literarische Deutschland*, 2 (1951), Nr. 23, 3.

<sup>29</sup> Albert Prinzing (Stuttgart 1911- 1993), professore d’italiano, durante la guerra fu direttore del dipartimento italiano del *Deutsches auslandswissenschaftliches Institut* [Istituto tedesco per le relazioni culturali con l’Estero] a Berlino e segretario generale del comitato governativo tedesco-italiano per le relazioni culturali.

può lasciarsi cullare da un sogno piacevole oltre a un determinato limite, altrimenti si viene puniti”<sup>30</sup>(I, 104). Il carattere autoritario e maschilista del regime nei confronti di bambini e mogli trapela invece nella descrizione di situazioni quotidiane: “Per te deve avere valore solo quello che penso io” (I, 86) conclude un marito nella novella di Alessandro de Stefani *Nur eine kleine Lüge* [Solo una piccola bugia].

Se nella prima serie non si dava alcuna definizione di letteratura o arte fascista, in questa si cerca di individuarla tracciando il confini con tutto quanto era percepito come minaccia e contaminazione della sua purezza. Egon Vietta cita come esempio di letteratura fascista la raccolta di novelle *La scomparsa di Angela* di Alessandro Pavolini, secondo cui spirituale, propria dei giovani Italiani” (I,27). Da tale ricerca deriverebbe la predilezione degli italiani per la forma breve quale l’aforisma, la prosa d’arte, la poesia. Come contropartita si nega l’esistenza di una letteratura bolscevica e proletaria perché secondo Curzio Malaparte, che nel 1929 aveva viaggiato in Russia, la letteratura sarebbe legata “soltanto alla concezione del mondo propria di un popolo” (I, 24) e non dipenderebbe dai rapporti socio-economici. La polemica antiamericana e antiliberalista a difesa dell’italianità contro il dilagante mito americano divampa nel testo di Emilio Cecchi *America amara*, pubblicato in tedesco nel 1942 con il titolo *Bitteres Amerika*, in cui l’autore ricorda i molteplici problemi sociali: dalla situazione dei neri alle bande criminali, la giustizia forcaiola, la mancanza di una razza omogenea e di conseguenza di una cultura e di uno spirito omogeneo; un’eterogeneità che favorirebbe soltanto lo sviluppo di una cultura tecnica senza radici nella coscienza nazionale e popolare. Il libro in Germania era stato accolto positivamente. Le relazioni di viaggio pur occupando un posto privilegiato non sono più quelle di studiosi o professori in cerca di conferme del loro sapere classico o archeologico su siti italiani, ma descrizioni di viaggiatori italiani o tedeschi in cui il paesaggio naturale viene interiorizzato ed elevato a simbolo, senza la mediazione di conoscenze culturali, l’uomo è solo di fronte alla natura, come nel racconto di Stuparich *Ein Wildbach* [Un ruscello di montagna] “nella mente lo vedevo scorrere verso il basso, tra argini posti da esseri umani, umile, mite, fangoso (II, 231). Oppure sono relazioni di viaggio di italiani in paesi stranieri che hanno attinenza con la politica coloniale fascista e le abitudini di vita italiane, come p.es. l’articolo di Sandro Volta sul porto di Hodeida in Jemen da cui partiva il caffè proveniente dai paesi arabi e destinato all’Europa (II, 241-244).

---

<sup>30</sup> Sono le parole di Corrado Pavolini (Firenze 1898-Cortona 1980), regista, poeta, drammaturgo, critico d’arte; redattore della rivista *L’Italia Letteraria*.

Nella sezione politica si pubblicano brani tratti da testi ufficiali di rappresentanti del regime: dai necrologi per i caduti, ai discorsi tenuti davanti a soldati in partenza, fino al decisivo discorso del generale Rodolfo Graziani *Abrechnung Grazianis mit den Verrätern* [La resa dei conti di Graziani con i traditori] (II, 173-174), pubblicato dopo l'armistizio del settembre 1943 e trasmesso per radio su tutta la penisola, in cui si ingiungeva al popolo italiano di "schierarsi volontariamente tra le file del fronte nazionale del fascismo repubblicano" (II,174), con sede a Salò. Dopodiché la rubrica politica si riduce a un minimo: si commenta l'uccisione del filosofo Giovanni Gentile e nel penultimo fascicolo si stampa il pessimistico dialogo di Mussolini "*Ein fast sokratisches Gespräch*" [Un dialogo quasi socratico] (III, 57-62), in cui si differenzia tra "sconfitta onorevole e vittoria disonorevole" perché non sarebbe la vittoria a contare, ma il modo in cui si affronta la guerra con i problemi e la sofferenza a lei legati.

Dopo l'armistizio aumenta invece la pubblicazione di testi letterari in un'atmosfera un po' surreale, senza introduzioni critiche o riferimenti a movimenti e polemiche letterarie. Contro il canone della letteratura fascista, negli ultimi mesi di vita della rivista si pubblicano testi di prosa più moderna, autoriflessiva appartenenti alla corrente del realismo magico e nella forma del monologo interiore; il protagonista diventa un personaggio straniato, insicuro o fallito; oppure si leggono testi che pongono con chiarezza il problema dell'ingiustizia sociale: p.es. di Michele Saponaro, Vasco Pratolini e Alfredo Orecchio. Laconici comunicati della redazione reintroducono la realtà tra le pagine di letteratura, p.es. le scuse per il ritardo della pubblicazione di un fascicolo, finché nell'ottobre 1944 si annuncia la cessazione delle pubblicazioni a causa della guerra "totale" (III, 85). La redazione ricorda il lavoro svolto dalla rivista nel riavvicinare i due paesi e ribadisce l'intento di riprendere i lavori non appena saranno state deposte le armi.